

Questo testo è tratto da:

B. Marconcini, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Ut Unum Sint, Roma 1989<sup>2</sup>, pp. 114-118

## **ATTI DEGLI APOSTOLI:**

### **LA CHIESA COMUNITÀ DI FEDELI GUIDATI DALLO SPIRITO**

0. Introduzione .....	2
1. Titolo.....	2
2 Struttura .....	2
3. Autore .....	3
4. Epoca di composizione .....	3
5. Valore storico .....	3
6. Stile .....	4
7. Il tema centrale.....	4

## 0. Introduzione

Pur non iniziando con un titolo, il libro degli Atti svela il suo contenuto in 1,8: «Mi sarete testimoni ... fino ai confini della terra». La testimonianza a Gesù in regioni sempre più lontane, data da Cristiani che fondano nuove comunità, ha lo scopo di provare ulteriormente la solidità degli insegnamenti (*asfaleia*) che sta al vertice delle preoccupazioni di Luca (Lc 1,4). Non è sufficiente avere un'informazione sulla vita e sui fatti pasquali di Gesù per possedere tale solidità, ma è necessario inserirli nel contesto della storia della salvezza, del presente (cioè degli inizi) della Chiesa, quali si hanno nel racconto della Pentecoste (At 2) e del passato remoto e prossimo, quale si ha nel riferimento ai testi di Gioele (2,17ss) e alla persona di Davide (2,25ss). I fatti narrati sono da interpretare nel quadro globale della storia della salvezza e sono come un'estensione del piano di Dio in Gesù, fanno vedere come il rapido accrescersi delle comunità, specialmente quelle etnico-cristiane ad opera di Paolo, costituisca una estrinsecazione della forza inerente al Vangelo, alla Parola che corre ed è glorificata.

Questo libro è certamente attuale per la Chiesa, ma in che senso può essere di ispirazione per la Chiesa di oggi? A proposito si notano due tendenze, due linee interpretative. C'è chi vede negli Atti il modello e la forma definitiva della Chiesa e intende quindi quasi canonizzarla e chi invece, vi vede un momento della sua vita da cui partire per una evoluzione adatta ai tempi, sotto l'azione dello Spirito. C'è da osservare che come libro ispirato, gli Atti manifestano un tipo di Chiesa che, in qualche modo, costituisce un modello da tener presente, soprattutto per certi aspetti come la fede, la carità e la preghiera dei primi cristiani. Le comunità poi, non appaiono uniformi, ma ammettono un pluralismo di realizzazione: si pensi come la comunione dei beni realizzata a Gerusalemme non abbia riscontro ad Antiochia o a Corinto. È necessario pertanto guardare, più che a frettolosi confronti, alle costanti per trarre ammaestramenti utili per le nostre comunità, e alla luce dei quali giudicare sulle tendenze involutive o devianti del formarsi di altre comunità.

## 1. Titolo

Solo dal secondo secolo il libro porta il titolo di «Atti degli apostoli», o «di apostoli»; originariamente unito al Vangelo (cfr. Lc 1,1-4 e At 1,1), fu staccato quando furono riuniti insieme i quattro Vangeli. Il titolo solo parzialmente corrisponde al contenuto che non parla di tutti e dodici gli apostoli, mentre dedica spazio anche a Stefano, Filippo, Barnaba e soprattutto a Paolo, personaggi che non appartengono alla cerchia dei Dodici.

## 2 Struttura

La progressività della diffusione del Vangelo, espressa attraverso lo sviluppo geografico che da Gerusalemme porta alla Samaria e alla Galilea e quindi in Siria e in Asia fino a Roma, appare una costante nelle due parti in cui è divisa l'opera.

La *prima parte* (cc. 1-12), che raccoglie episodi significativi dal 30 al 45, ha come figura centrale Pietro e narra la vita della Chiesa in Gerusalemme e in Palestina fino ad Antiochia, dove i discepoli sono chiamati per la prima volta "Cristiani". Ha come momenti centrali la promessa e la realizzazione del dono dello Spirito (cc. 1,2), i rapporti sempre più divergenti tra Chiesa e giudaismo ufficiale (3,1-7), l'attività della Chiesa in Samaria (8,4-25) e gli inizi della missione tra i pagani (9,32-12,25). Il vertice della narrazione è nella conversione di Cornelio (10,1-11,18) che riceve il battesimo senza passare attraverso la legge di Mosè.

La *seconda parte* (cc. 13-28), che include episodi fino al 62 circa, ha come figura centrale Paolo, il cui discorso inaugurale segue da vicino quello di Pietro (cfr. 13,16-41 con 2,14-36), come lui è operatore di miracoli (cfr. uno storpio: 14,8-10 e 3,1-20; un morto: 20,7-12 e 9,36-42; guarigioni: 19,11-12 e 5,15-16). Paolo compie poi tre viaggi, l'uno (13,1-14,28) prima del Concilio di Gerusalemme che avviene nell'anno 49/50 e gli altri, più lunghi (15,36-18,22 e 18,23-21,16) terminano con l'arresto a Gerusalemme e il periodo della prigionia in Cesarea, cui segue il viaggio a Roma, narrato con ricchezza di particolari (27,1-28,16). Il vertice della narrazione è nel discorso di

Paolo ai Giudei, ormai definitivamente chiusi al nuovo messaggio (28,23-30): interessante come l'annuncio della salvezza rivolta ai pagani (28,28) sia espresso con lo stesso termine *{sotèrion}* con cui era iniziato il Vangelo (Lc 3,6). Appare un piano di sviluppo per cui da una Chiesa che ha molti punti in comune con il giudaismo nei primi capitoli, si passa a un graduale distacco fino all'espansione geograficamente e contenutisticamente sempre più allargata.

### **3. Autore**

L'autore è identico a quello del Vangelo, come risulta dalla dedica dell'opera alla stessa persona (cfr. Lc 1,4 e At 1,1), è un personaggio presente ai fatti come si deduce da alcuni brani in cui è adoperata la prima persona plurale («sezione-noi»: 16,10-17; 20,5-21,18; 27,1-28,16) e quindi compagno per qualche tempo di Paolo. Ora esistono seri argomenti per identificare questa persona in Luca come fa la tradizione fin dall'inizio, in armonia con l'epistolario paolino (Col 4,14; Fm 24; 2 Tm 4,11). Questa identificazione non è annullata da due difficoltà e obiezioni: la prima osserva che, se fosse Luca l'autore non si vede come non dovrebbe parlare del tema così caro a Paolo della libertà dalla servitù della legge; la seconda sottolinea come Atti ci presenti una figura di Paolo diversa da quella conosciuta dall'epistolario, dove si vanta delle proprie sofferenze e debolezze, si nomina sempre apostolo, mentre negli Atti appare un operatore di miracoli e raramente è nominato apostolo (cfr. 14,4.14). Il periodo storico diverso di composizione, la spiccata personalità di Luca come scrittore, il suo temperamento più pacifico che gli impedisce di entrare in polemica, pur affermando chiaramente che la legge non produce la salvezza (At 13,38-39; 15,10-11), la concentrazione sui grandi temi della salvezza, come anche la menzione degli insuccessi di Paolo (9,23-25; 14,5; 18,6; 17,32s; 22,22-23; 26-24), sono argomenti sufficienti per non rifiutare una identificazione dell'autore di Atti con il collaboratore di Paolo.

### **4. Epoca di composizione**

Il tempo di composizione è più probabilmente intorno all'anno 80, dopo la scrizione del Vangelo, essendo ormai improponibili le altre date avanzate degli anni 60, desunte dal periodo in cui terminano i racconti, e dopo l'anno 90 per i contatti che si vorrebbero riscontrare tra Atti e *Antiquitates Judaicae* di Giuseppe Flavio.

### **5. Valore storico**

L'importante questione del *valore storico* del libro è comunemente risolta in senso decisamente positivo. È sicura intanto l'utilizzazione di fonti, anche se è impossibile determinare la natura per l'abilità di Luca di ripresentarle in maniera personale, pur nella fedeltà sostanziale, e anche se sono superate tutte le ipotesi fatte sull'origine di queste fonti. Attualmente il problema è in parte superato, perché anche agli Atti si applicano i criteri di formazione e redazione già adottati per i Vangeli: Luca non ha voluto darci una narrazione completa delle origini cristiane, ma attinge ad alcuni fatti sicuri e riferisce con la libertà dello storico antico, più preoccupato di una fedeltà d'insieme che dei particolari: significative sono le concordanze con l'epistolario paolino nell'identificare in Gerusalemme il centro del movimento cristiano (At 1,8 e Gal 2); nel localizzare in Damasco in seguito ad una rivelazione la conversione di Paolo (At 9,3.27 e Gal 1,12.17); nell'annotare la predicazione ad Atene e a Corinto (At 17,16-18 e 1 Ts 3,1; 1 Cor 2,1ss); nell'identificare nei dodici le guide della Chiesa di Gerusalemme (At 1,13; 6,2 e Gal 1,17; 1Cor 15,5). Si aggiunga il confronto con la storia civile e con l'archeologia, per la concordanza di nomi dell'imperatore (Claudio), dei governatori (Gallione, Felice, Pesto), dei titoli (proconsole per Cipro, politarchi per Tessalonica). Celebre è l'iscrizione di Delfi con il nome di Gallione che fu proconsole dell'Acaia dal 51 al 52 con residenza a Corinto, in perfetta sintonia con At 18,12; questo ci permette di datare le Lettere ai Tessalonicesi, scritte da Corinto, tra la fine del 51 e l'inizio del 52. Anche i discorsi missionari (2,14-40; 3,12-26; 4,8-12; 5,29-32; 13,16-41; 14,15-17; 17,22-31), illustrativi di un particolare momento storico (7,2-53; 20,18-35) o apologetici (22,1-21; 24,10-21; 26,2-29) ci danno il senso degli eventi del cristianesimo primitivo. «I testi della Scrittura che citano

i discorsi sono proprio quelli che citarono Pietro, Stefano, Filippo e Paolo. La teologia, l'apologetica, la presentazione del messaggio cristiano è veramente la loro; Luca ne è il trasmettitore fedele, perfino nelle formule che egli ha conservato» (L. Cerfaux).

## 6. Stile

Tra gli elementi caratteristici dello stile spiccano:

*frasi a ritornello*, per cui Luca sottolinea: la gioia degli apostoli nei più svariati momenti, dai pasti in comune, alle battiture per ordine del Sinedrio, alla predicazione (2,46; 8,8.39; 13,48.52); l'accrescimento della comunità (2,47; 4,4; 5,14; 6,1.7; 9,31; 11,21.24; 13,48s; 16,5; 19,20); la libertà, la costanza e il coraggio della predicazione della Parola (4,31; 5,42; 15,35; 18,11; 28,30s); la Parola di Dio che si diffonde (4,31; 8,4; 12,24; 15,36; 17,13; 19,10.20);

*sommari*, che descrivono momenti caratteristici della vita delle comunità (2,42-47; 4,32-35; 5,12-16);

*ripetizioni*, per sottolineare l'importanza di un evento, come la conversione di Paolo, narrata ovviamente con varianti, per tre volte (9,1-18; 22,5-16; 26,10-18), la conversione di Cornelio (10,1-11,18 e cfr. 15,7-9), mentre l'episodio di Anania e Saffira costituisce quasi un dittico (5,3-11);

*discorsi*, che, pur presentando uno stesso schema fondamentale di catechesi (2,14-36; 3,12-26; 10,34-43; 13,16-41), puntualizzano il significato religioso del momento storico, cioè di annuncio agli Ebrei nei discorsi a Gerusalemme, di controversia come quello di Stefano e di evangelizzazione ai pagani come a Listra e a Derbe.

## 7. Il tema centrale

Attraverso questi elementi, l'inserimento di altri personaggi (oltre i due protagonisti) quali Barnaba (4,36-37; 11,22-26), Filippo (8,5-40), Agabo (11,28), il riferimento a momenti fondamentali della vita della Chiesa quali l'Ascensione (1,9-11), la Pentecoste (2,1-4; cfr. 4,31; 10,44-48; 11,15; 19,16), le decisioni del Concilio (15,19-20; cfr. 21,25), il lungo spazio dato ai viaggi missionari degli anni 46-49 il primo (cc. 13-14), 50-53 il secondo (15,36-18,22), 53-58 il terzo (18,23-21,27), oltre al lungo viaggio a Roma intorno al 60 (27,1-28,16), Luca ha inteso manifestare un'idea precisa, un suo intento teologico, al di là di quello generale dell'opera di mostrare la solidità degli insegnamenti ricevuti. Se tutti sono d'accordo nell'affermare l'esistenza di questo piano, gli esegeti si diversificano nella determinazione esatta del medesimo. Con probabilità possiamo vedere nell'illustrazione del *tempo della Chiesa*, destinata a realizzare la salvezza per i pagani, lo scopo principale degli Atti, posti così in diretto rapporto con il Vangelo che parlava del «tempo di mezzo», cioè della vita di Gesù che aveva posto termine alla vecchia epoca. Infatti gli Atti terminano con l'annuncio di salvezza ai pagani (28,28), così come era iniziato il Vangelo (Lc 3,6): frequenti sono gli accenni all'estensione dei doni di Dio anche agli infedeli (Lc 4,25-27; At 2,39; 13,41.46), soprattutto al dono massimo dello Spirito, in cui consiste la «promessa» fatta fin dai tempi antichi; *l'oggi* di Luca (cfr. 4,21) si realizza nella Pentecoste (At 2,16) come alludono anche altri testi (At 3,24; 13,32s).

In questo tema sono inclusi anche quello della continuità con l'AT, di cui si sono superati gli stretti limiti, dello Spirito che guida la Chiesa come aveva guidato Gesù, del Vangelo che fa la sua corsa irresistibile in tutto il mondo, della missione della comunità. È superata invece l'opinione della scuola di Tubinga, celebre nel secolo XIX, per cui gli Atti rappresenterebbero un compromesso tra un tipo di cristianesimo più ristretto e legato alla legge (petrismo) e quello di più ampio respiro, ripieno di libertà (paolinismo).